

IL PUNTO di Stefano Folli



Letta-bis, luci e ombre

L'opposizione berlusconiana ha colto un successo. Il nuovo voto di fiducia dell'11 dicembre alle Camere segna una formale «discontinuità», si dice così, fra l'esecutivo delle «larghe intese» e la nuova maggio-

ranza più ristretta. Si è modificato il quadro e di fatto prende forma un altro governo. Si dirà che sono solo parole, visto che Letta non è dimissionario e la fiducia è scontata.

Continua ▶ pagina 11

Un Letta-bis senza dimissioni e l'occasione di un vero patto con Renzi



il PUNTO
DI Stefano Folli

Ma c'è il rischio di un'intesa prigioniera delle riserve, specchio delle contraddizioni

▶ Continua da pagina 1

Ma non è proprio così. Il Letta-bis che nascerà fra pochi giorni riconosce che la maggioranza è cambiata nel momento esatto in cui Forza Italia ha abbandonato lo spazio governativo. Quindi si tratta di un esecutivo con una nuova base parlamentare, anche se i ministri restano gli stessi e il presidente del Consiglio, avendo ricevuto la fiducia, non avrà ragione di presentare le dimissioni. Certo, l'ammissione che la cornice politica non è più quella di qualche giorno fa comporta alcune conseguenze. Ad esempio, c'è il rischio che qualcuno (Renzi?) sollevi la questione di un gruppo, quello di Alfano, che

oggi risulta sovra-rappresentato rispetto alla sua forza parlamentare. Un quoziente di ministri imponente che dipende, come è noto, dalla trasmutazione di tutti e cinque verso il "Nuovo centrodestra".

E qui veniamo al problema di Letta, reduce dal lungo colloquio con Napolitano. Il premier va in Parlamento a incassare la fiducia, ma non desidera toccare nulla circa la struttura del governo. Si può capirlo. Il cosiddetto «rimpasto» finirebbe per essere punitivo verso Alfano e creerebbe un contenzioso con il migliore alleato. Invece le energie del presidente del Consiglio devono essere indirizzate a Renzi, con il quale si deve individuare con urgenza un "modus vivendi". Sulla carta, l'occasione del dibattito alle Camere è propizia per mettersi intorno a un tavolo e verificare se un accordo sul programma fra il premier e l'uomo nuovo è possibile. I tempi ci sarebbero, perché da lunedì 9 il sindaco di Firenze dovrebbe essere a tutti gli effetti il leader del Pd.

Dal 9 all'11 ci sono tre giorni in cui il «patto di un anno» può essere negoziato e sottoscritto. Pochi punti ben qualificati e caratterizzanti, dal costo del lavoro a quello della politica, agli indirizzi per ridurre la spesa pubblica. Renzi ha l'occasione di diventare in fretta l'anima del governo; Letta da parte sua ha la possibilità di restare a Palazzo Chigi non perché sopportato, ma sulla scorta di una trattativa andata a buon fine con il suo principale competitore.

Resta da capire se questo accordo sarà tale da chiudere le polemiche. È lecito dubitarne. Renzi non potrà rinunciare ad apparire il fattore dinamico e irruento che tiene in vita la coalizione ma pensa al voto, sia pure nel 2015. E Letta, dal canto suo, dovrà riflettere sulla lezione del passato. Nella storia della Repubblica, i governi-bis nati da uno stato di necessità raramente hanno avuto fortuna. Nel 1982, ad esempio, il "governo-fotocopia" di Spadolini (un "pentapartito" dominato da Dc e Psi) consumò una vita stenta nel giro di pochi mesi. Fu definito "fotocopia" perché aveva evitato di cambiare anche solo un ministro, temendo che il castello di carte sarebbe crollato. Si avverte qualche analogia con l'oggi.

Quanto al voto di fiducia, anche quell'ultimo governo la ottenne facilmente, ma quante riserve mentali... In realtà Dc e Psi presero a battersi quasi subito. Si andò presto alle urne, allora: la Dc fu punita severamente e anche il Psi rimase al palo. Un'altra storia e una diversa epoca, senza dubbio. Ma Letta dovrebbe rammentarla e ricavarne una lezione. L'accordo con Renzi è possibile, ma non cade dal cielo. Non sarà come in Germania con l'intesa fra la Merkel e i socialdemocratici. E tuttavia un pezzo di storia italiana dipende da come si stabilirà la convivenza Letta-Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

No a dimissioni

La fiducia confermata sulla legge di stabilità fa sì che il premier non debba aprire una crisi formale

Fi soddisfatta

«Con il prossimo passaggio alle Camere finiscono le larghe intese»